

pastorello-imperatore cantando, gli occhi neri delle ragazze si riempivano di lagrime di nostalgia e nei petti dei giovani pastori, che stavano appoggiati coi gomiti sulla roccia e colla mano sulla mazza, nasceva un desiderio profondo, oscuro, intenso, immenso di eroiche gesta. Tutto rimaneva fermo. Solo Fat Frumos andava sempre avanti seguendo col canto il desiderio del suo cuore e cogli occhi la sua clava che luccicava nell'aria tra le nuvole come un aquila d'acciaio, come una stella magica. Verso la sera del terzo giorno la clava cadendo picchiò su una porta di rame che diede un suono forte e prolungato. La porta si sfondò: il gagliardo giovane entrò. La luna spuntava tra i monti e si rifletteva nel lago grande e limpido come il cielo sereno. Nel fondo si vedeva luccicare l'arena d'oro tanto era trasparente e in mezzo alle sue acque sull'isola di smeraldo, circondato da un boschetto di alberi verdi e folti si alzava imponente un palazzo di marmo bianco come il latte e lucente, così lucente che la sua mura riflettevano come uno specchio d'argento, il bosco, il giardino, il lago e le sue rive.

Una barca dorata vegliava sulle onde chiare alla porta, e nell'aria pura della sera tremolavano i canti belli e sereni che venivano dall'interno. Fat Frumos salì nella barca e remando arrivò alle scale di marmo del palazzo. Penetrandovi scorse nelle volte della scalinata dei candelabri con centinaia di bracci, e in ognuno di loro ardeva una stella di fuoco. Entrò in una sala alta sostenuta da pilastri e da archi d'oro e nel centro v'era una bella tavola ricoperta di bianco con piatti, scolpiti ognuno in una grande perla ed i signori, che stavano a tavola ve-